

# Senato, serie di colpi di mano

scontro a tutti i costi, tanto sul piano delle relazioni politiche, quanto su quello sociale. E insieme c'è una valutazione di opportunità. Ci si chiede: quanto vale, e quanto costa, la scelta di sfidare le opposizioni fino al punto di impedire il normale svolgimento dei propri diritti parlamentari (persino con palese violazione regolamentari, come quelle avvenute nella giornata di ieri), e per di più con il rischio di subire ugualmente una durissima sconfitta politica?

Quanto costa e quanto vale costa molto, in termini politici e sociali; vale poco anche dal punto di vista economico e dei programmi di governo e se non al tim della battaglia tutta personale lanciata da Craxi, è che non ha nulla a che fare con il decreto ma riguarda semplicemente la volontà del presidente del Consiglio di dimostrare che lui è in grado di

governare da solo, in contrapposizione dura con i comunisti, senza tenere conto dell'opposizione e della lotta sindacale e sociale.

Questi sono gli umori che circolano nei corridoi del Senato. E che per la prima volta, ieri, sembrano aver in qualche modo toccato gli stessi socialisti, cioè quella che attualmente si presenta come l'ala più ultranzista del pentapartito. Le indiscrezioni dicono che il vertice del PSI, dopo avere nei giorni scorsi esercitato pressioni pesantissime sugli alleati e sullo stesso presidente Cossiga, per irrigidire il braccio di ferro parlamentare, ora mostra dei segni di timore. E addirittura si farebbe avanti, al suo interno, l'ipotesi di cercare una via di aggiustamento, magari accogliendo qualcuna delle voci di repubblicane che nei giorni scorsi si erano levate per avanzare proposte di modifi-

ca del decreto (semestralizzazione della scala mobile, decreto «scorciato», ecc.).

È un segnale anche questo dei principali elementi politici che emergono dalla battaglia parlamentare di queste ore. È chiaro che la maggioranza e il governo non si aspettavano un'opposizione così ferma e rigorosa, e al tempo stesso legata in modo forte a due punti fermi: il movimento di lotta vastissimo che c'è nel paese, e che pone questioni generali di democrazia, di diritti dei lavoratori, di difesa del proprio potere contrattuale e della normale dialettica democratica; ed una grande questione di principio costituita dalla difesa rigorosa e tenace delle norme e dei principi dei regolamenti parlamentari e della Costituzione. Cioè dei capisaldi di un sistema di democrazia parlamentare.

E di fronte a questo come

si reagisce? Terzi il vicepresidente del Consiglio Forlani, parlando con i giornalisti, confermando la lealtà a Craxi, e ribadendo l'appoggio della DC tanto al decreto (era previsto negli accordi di governo), quanto all'operazione-fiducia (è in discussione un problema di tale rilevanza, che appare del tutto corretta l'imposizione della questione di fiducia). Forlani però ha lasciato lo spiraglio di una porticina: «...se ci fosse una proposta unitaria di modifica del decreto...».

Più o meno sulla stessa linea il capogruppo repubblicano di Montecitorio, Adolfo Battaglia: «Sarebbe una latenza — ha detto — se questo decreto dovesse cadere. Sarebbe molto grave, la maggioranza deve restare unita e compatta. Modifiche? Si può vedere, a condizione che le proposte di modifica siano av-

vanzate subito, prima che il decreto giunga alla Camera...».

Battaglia ha criticato anche duramente l'atteggiamento del PCI, ma nel farlo non ha nascosto le sue preoccupazioni per il protagonismo di Craxi: «Il PCI aiuta con il suo atteggiamento il presidente del Consiglio. Lo aiuta oggettivamente, perché si autoseclude e così fa passare la linea dura nel pentapartito. È chiara qual è la preoccupazione del PRI: che la linea di Craxi, quella dello scontro duro, tagli fuori dalla scena gli altri partiti della maggioranza e li costringa a restare a rimorchio di un globo incontrollabile e avventuroso».

Probabilmente gli stessi deputati hanno anche i liberali. Terzi il segretario Zanone ha rilasciato una dichiarazione assai nervosa: «I comunisti, facendo così, si chiudono in un cunicolo di sacco, non è

giusto che un grande partito nazionale come il partito comunista si comporti in questo modo, ripetendo le scelte che una volta erano dei radicali, e che in passato il PCI aveva sempre condannato».

Insomma, siamo alla stretta politica. Quelle di oggi sono ventiquattrore decise per la battaglia in Senato. Bisogna aspettare le mosse di Craxi. La giornata di ieri, comunque — che è stata una giornata tristissima, di lutto e di sgomento per la morte improvvisa del caro compagno Dario Valori, che fino all'ultimo, sino a ieri mattina, non si era mosso dai banchi di Palazzo Madama, impegnato fino allo stremo in questa sua ultima e rognosa battaglia — ha confermato che i comunisti terranno duro nella lotta tenace per non far passare il decreto.

Piero Sansonetti

# I delegati con le firme

Qualcuno allora ha provato a cambiare la qualità delle critiche al «movimento», lo ha presentato come composto dalla «vecchia classe operaia», contrapposta alle nuove figure professionali emergenti. La risposta stavolta è stata affidata alle cifre. I numeri riguardano ancora la Lombardia. Qui in pochissimi giorni sono state raccolte centocinquanta firme di lavoratori, gran parte dei quali appartengono al settore del commercio, al terziario, alle aziende di servizio. Non solo, ma nelle banche i risultati del referendum sono del tutto simili a quelli delle fabbriche: ovunque vincono i «no» al decreto con larghissima maggioranza.

Il fenomeno è uguale in tutte le Regioni. Il rappresentante della Toscana ha consegnato 52 mila firme (raccolte a Firenze, a Pistoia, a Prato, ad Arezzo) e ha illustrato i risultati del referendum in ottanta aziende significative. Su diecimila e duecento votanti (undicimila erano i potenziali elettori) «sì» sono stati solo il 5,6%. Tutti gli altri si sono opposti alla manovra governativa.

Ancora, nell'aula la commissione è venuta a sapere del risultato all'Alfa di Pomi-gliano (con i «no» che si attestano sul 90%), è venuta a conoscenza del giudizio di dodicimila operai abruzzesi, del plebiscito contro il decreto dell'area industriale attorno a Venezia, delle diecimila firme raccolte in Sardegna.

E ha dovuto fare i conti con i dati di una provincia «bianca» come quella di Avellino. Leonardo Ciotta, delegato della «Caso», ha portato settemila firme raccolte nel nucleo industriale (750 alla Fiat-Iveco che ha 900 dipendenti). Il rappresentante sindacale si è dilungato sul successo della petizione nel corso di tre giorni, nelle scuole (e ha fatto l'esempio dell'elementare di Grottamare dove la Cgil conta tre iscritti), ma dove 75 lavoratori su 80 si sono opposti al decreto.

Servirà tutto questo? La risposta è la stessa per tutti i lavoratori: «Forse no, ma a furia di lottare qualcuno dovrà pur aprire gli occhi».

Stefano Bocconetti

# Oggi la fiducia?

rano stati trattati appena una quindicina dei 39 documenti sopravvissuti all'operazione-sfoltimento di Cossiga, e non ha potuto far altro che rinviare a stamane la prosecuzione dell'esame degli odi.

È un segno politico delle difficoltà nelle quali annassa il pentapartito. Ma quasi certamente prelude all'atto di forza: la probabile decisione di Craxi di presentarsi proprio stamane a Palazzo Madama per porre la questione di fiducia spostata al centro dello scontro su altro terreno, più grave e pericoloso.

Non che quanto è successo finora, e particolarmente nella giornata di ieri, abbia un segno meno allarmante. La decisione presa l'altra sera da Cossiga di contingente d'autorità i tempi del dibattito sul decreto, è stata infatti seguita ieri da nuove forzature regolamentari e no, che hanno ulteriormente cambiato le regole del gioco, e strangolato la discussione, hanno introdotto elementi di permanente sopraffazione nella normale dialettica politica. In realtà, a perder tempo davvero ci si è messa spesso proprio e solo la maggioranza. Ad

esempio, ad ogni richiesta di verifica del numero legale (per cui bastano pochi istanti, con il voto elettronico), il pentapartito ha sistematicamente replicato chiedendo l'appello nominale — si vogliono ogni volta una quarantina di minuti — per dar tempo ai propri senatori di affluire in aula.

Ma torniamo ai fatti di ieri mattina. Già si era in ritardo sul ruolo di marcia impostato da Cossiga con il suo cedimento alle imposizioni governative; e invece di cominciare a discutere e votare gli ordini del giorno, bisognava ancora liquidare l'«ulteriore appello alla ragionevolezza formulato da PCI e Sinistra indipendente con la richiesta di non passaggio all'esame degli articoli del provvedimento che taglia la scala mobile».

I comunisti hanno rivendicato il diritto a rispettare almeno

il regolamento, e quindi di annunciare ancora una volta il loro voto: «A norma dell'art. 109 del regolamento, annuncio il mio voto favorevole al non passaggio agli articoli». Diciassette parole in tutto, un gesto solo, ma da questo momento...

**VOCE DA SINISTRA** — E gli starnuti? Vanno «computati» anche quelli?

Ma l'annullamento anche dell'art. 109 è solo il primo gesto autoritario della giornata. Subito eccome altri, appena si comincia ad affrontare il capitolo ordini del giorno. Sono 77, dei comunisti, degli indipendenti di sinistra, dei missini. E facoltà insindacabile del presidente stabilire quali siano ammissibili o no, usando il metro della pertinenza con l'argomento del provvedimento legislativo in discussione. È un metro opinabile, naturalmente. Ma Cossiga, a questo punto, non va molto per il sottile: la mansuetudine inammissibilità si abbate su 38 degli ordini del giorno: la metà esatta di quelli presentati.

**MARTORELLI (PCI)** — I nappolese non vuol dire decollo d'intesa, quel collegamento che è stato il cavallo di battaglia del ministro De Michelis.

**MITROPOLI (MSI)** — Molti

degli ordini del giorno che lei ha cassato erano già stati illustrati, su decisione della presidenza, in sede di discussione generale. La dichiarazione d'innammissibilità è tardiva. Protesto vivamente.

**COSSIGA** — La richiesta all'ordine. Una, due, tre volte. La espello (La decisione a freddo di Cossiga è duramente contestata da un altro missino che la definisce «ingiustificata e immotivata»).

**MILANI (PSUP)** — C'è una contraddizione politica nella decisione di Cossiga: ha dichiarato decaduti alcuni ordini del giorno sui quali si era pronunciato favorevolmente persino il governo.

**COSSIGA** — La mia decisione non richiede motivazioni...  
**PIERALLI (PCI)** — Ma resta il fatto che le sue inappellabili forbici — lo segnalo ai colleghi socialisti — hanno tagliato proprio gli ordini del giorno che stabilivano un collegamento tra il decreto e il protocollo d'intesa, quel collegamento che è stato il cavallo di battaglia del ministro De Michelis.

Pieralli ha poi severamente

contestato le nuove restrizioni decise da Cossiga in violazione al regolamento, chiedendo una nuova riunione della conferenza dei capigruppo. Ma il presidente ha respinto la richiesta.

Ma la questione della liquidazione di ordini del giorno così significativi non è finita qui, proprio per l'evento speso politico dell'operazione. È stata ripresa fuori dell'aula dal compagno Andrea Margheri che ha segnalato ai giornalisti come oltre a De Michelis anche esponenti della maggioranza come il socialista Giugni e il dc Rubbi si fossero affannati a sostenere che il decreto è piccola cosa, che bisogna giudicare la manovra complessiva di politica economica a cui esso si collega. «Non eravamo e non siamo d'accordo sulla «piccola cosa» — ha rilevato Margheri —, ma quando abbiamo voluto prenderli in parola, ecco Cossiga che non è d'accordo: che cosa c'entra la politica industriale quando si discute di scala mobile? Capito l'antifona? nella maggioranza le parole sono una cosa, i fatti un'altra».

Giorgio Frasca Polara

# La morte di Valori

Ed ora eccolo lì, il viso pallido ed un drappo rosso a coprire il corpo, in questa sala mortuaria quasi soffocata dagli alberi e da una pioggia cattiva e sottile. Enrico Berlinguer arriva qui alle 17,30 in punto. Saluta Bufalini, Penna, Gigli, Fedele e Salvatore Caccapuoti giunti da poco. Poi, sosta di fronte a Dario Valori. Nella stanza buia, alle spalle della salma campeggia la bandiera della sezione comunista di Monteverde Nuovo. Berlinguer resta da solo in silenzio per qualche minuto. Più tardi, in un messaggio alla famiglia ed alla sua compagna, Eddy, il segretario del PCI esprimerà il dolore dei comunisti per il «grande vuoto» che la morte di Dario Valori lascia «tra i compagni e tra le forze del lavoro».

Al Senato, intanto, era stato lo stesso presidente Cossiga a dare l'annuncio della morte. Alle 16,10, proprio ad inizio di seduta, un breve ma commosso messaggio all'assemblea: «È un dolore e commovente che annuncio la scomparsa dell'amico e collega Valori. I lavori del Senato vengono sospesi. Riprenderanno solo più tardi, in un clima segnato dall'evento di lutto. Più tardi, in serata, Cossiga si recherà in forma ufficiale nella sede del gruppo comunista (lo accompagna il segretario generale, Gifuni) per esprimere le proprie condoglianze al partito di Dario Valo-

che piange l'amico carissimo e compagno di tante battaglie, arriva tra i primi. Craxi ricorda il periodo della comune militanza tra i giovani socialisti e aggiunge: «Anche nei momenti di maggiore asprezza, le divisioni politiche degli anni che seguirono non hanno mai cancellato tra di noi un rapporto di amicizia fraterna e di reciproco rispetto». Nilda Jotti, invece, sottolinea la «profonda intelligenza politica con la quale ha partecipato alle vicende della sinistra italiana, in anni complessi ma fecondi per la democrazia». E poi gli altri messaggi del ministro Spadolini, di uomini di governo e di dirigenti politici.

Oggi, dalle 10 alle 16, la camera ardente è ancora nell'ospedale San Camillo. Domani, invece, dalle 10 alle 15, il feretro sarà nella sezione comunista di Campo Marzio. Un'ora dopo, i funerali. Alle quattro del pomeriggio il Parlamento dirà addio ad un comunista, ad un uomo di coraggio andato via troppo in fretta.

Federico Geremicca

# Il vertice della CEE

un iniquo strumento di penetrazione commerciale in campo agricolo. Il peso degli importi compensativi pagati ai tedeschi è stato per anni una dura imposizione per l'agricoltura italiana. E ora, se l'accordo andrà in porto, sarà soprattutto l'Italia, insieme agli altri paesi più deboli della Comunità, a pagare lo sconto sui versamenti alla CEE che verrà fatto ai tedeschi in cambio dell'eliminazione degli importi compensativi.

Non è consolatorio pensare che ora tutta questa inconsistente massa di compromessi, compreso l'iniquo accordo agricolo così pesantemente lesivo per l'agricoltura italiana, tornerà nuovamente in discussione.

Mitterrand ha detto, a conclusione della sua conferenza stampa, di voler lanciare nei prossimi giorni un appello a tutti coloro che vorranno ascoltarlo, per riprendere il discorso sulla costruzione europea nella speranza, ha aggiunto, che venga raccolto da dieci paesi e non solo da nove. Se all'appello del Presidente francese non dovesse rispondere la Gran Bretagna, la Comunità perderebbe uno, e non certo il più insignificante dei suoi membri, l'integrazione europea farebbe un nuovo

passo indietro.

Intanto, che la ferita ricevuta a Bruxelles sia profonda, viene sottolineato dal fatto che neanche questa volta i dieci sono stati capaci di elaborare e approvare un documento politico sulle questioni internazionali. La bozza del documento che era stata scritta dai ministri degli Esteri, nel clima drammatico della rissa finale non è stata neppure discussa dai dieci. La domanda che è venuta insistente in questi giorni dal mondo arabo per una iniziativa dell'Europa in Medio Oriente, non è stata ascoltata. Mitterrand parte oggi per gli USA preceduto dagli echi di una sconfitta che toglie all'Europa le possibilità di far sentire la sua voce sulla scena internazionale.

Vera Vegetti

La Presidenza Nazionale dell'ARCI-caccia esprime profondo cordoglio per la inaspettata scomparsa del compagno

**DARIO VALORI**  
tra i fondatori dell'Associazione, impegnato lungamente nella battaglia per l'affermazione del libero associazionismo nel nostro Paese.

Federa e Salvatore Corallo si associano commossa al dolore di Hedy e Susanna per la scomparsa del caro amico e compagno

**DARIO VALORI**

Arrigo Morandi ricorda il carismatico compagno

**BRUNO CORTICELLI**  
Si unisce al grande dolore della moglie Loreana della figlia Nadia e sottoscrive alla sua memoria un abbonamento all'Unità per una sezione del Mezzogiorno

I soci della Cooperativa «Poldreca» di Polcevera nel pieno anniversario della morte del compagno

**BERNARDO FABBRIS**  
ricordano la figura di grande dirigente cooperatore

Polcevera, 21 marzo 1984

Direttore  
**EMANUELE MACALUSO**  
Condirettore  
**ROMANO LEDDA**  
Vicedirettore  
**PIERO BORGHINI**

Direttore responsabile  
**Giuseppe F. Mennella**

iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma.  
**L'UNITÀ** autorizzazione e giornale mensile n. 555  
Direzione: Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 450/351 - 450/352 - 450/353 - 450/354 - 450/355  
Tipografia T.E.M.  
00185 Roma - Via dei Taurini, 19



## Mese del Diesel Peugeot Talbot.

Un Re di Denari ti aspetta per farti guadagnare fino a

# 3.500.000

di risparmio sul pagamento rateale.

Vieni dai Concessionari Peugeot Talbot e scopri i Diesel contrassegnati dal Re di Denari. Sono i famosi Diesel Peugeot 305, 505 berlina break e familiare e Talbot Horizon. Proprio per loro nel mese del Diesel, Peugeot Talbot in collaborazione con la **PSA FINANZIARIA ITALIA S.p.A.** ti offre questa vantaggiosa opportunità:

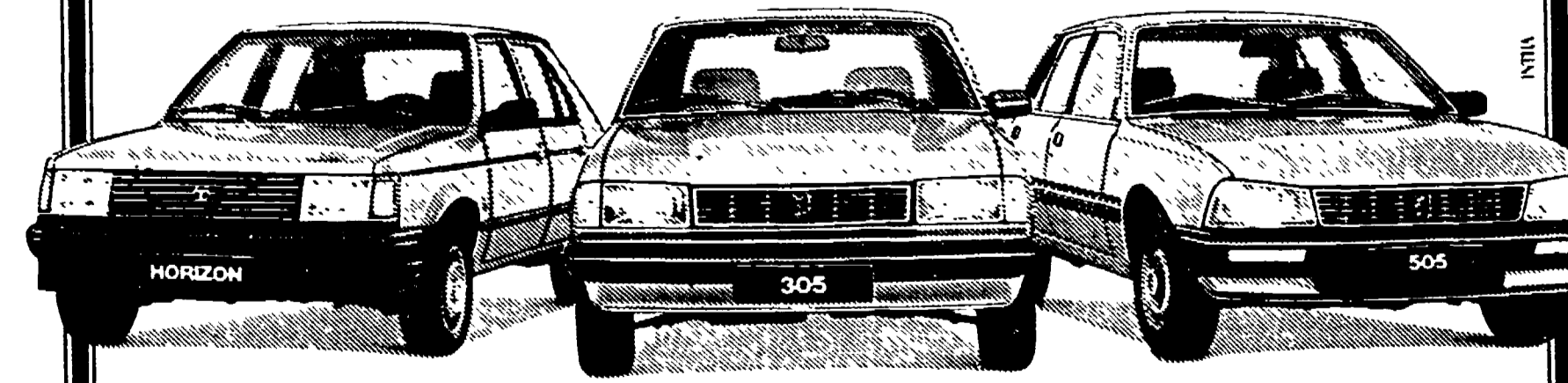
**anticipo del 15%.** Solo il 15% in contanti per avere la tua Diesel Horizon, 305 o 505. Un'auto subito, anticipando in pratica meno dell'IVA.

**Rate a partire da Lit. 306.000 al mese\*\*** grazie ad uno sconto sul finanziamento che, a seconda dei modelli, ti permette di risparmiare persino Lit. 3.477.000\* con un periodo di rateazione estremamente comodo (fino a 48 mesi senza cambiali\*\*).

**Usatocessione fino a 42 rate.** Un'altra straordinaria proposta: acquisti una vettura usata di qualsiasi marca con un anticipo del 25% e la paghi con comode rate fino a 42 mesi\*\*\*. Affrettati. L'offerta è valida fino a esaurimento dei modelli disponibili presso i Concessionari e comunque non oltre il 31/03/1984.

| Modello       | Importo delle rate | Risparmio sul costo del finanziamento |
|---------------|--------------------|---------------------------------------|
| Horizon LD    | 306 000            | 1 847 000                             |
| 305 GLD       | 346 000            | 2 089 000                             |
| 505 SRD Turbo | 576 000            | 3 477 000                             |

OFFERTA VALIDA FINO AL 31 MARZO



\*505 SRD Turbo \*\*Horizon LD \*\*\*Con riserva di accettazione da parte della PSA Finanziaria Italia S.p.A

**CONCESSIONARI PEUGEOT TALBOT**